

BARUFFE ROMANE E SILENZIO UMBRO

L'argomento che più ha scioccato le forze politiche in queste settimane è stato quello dei referendum. In Italia andremo a votare il 12 e 13 giugno per i quattro referendum sulla procreazione assistita, in Francia e in Olanda si è già votato per quelli sulla costituzione europea. Sui referendum italiani va sottolineato l'entusiasmo della destra per la scelta astensionista dell'ex radicale Rutelli. Vano ogni commento. Il competitor di Berlusconi, da questi sconfitto nel 2001, ci ha ormai abituato alle svolte e anche alle giravolte.

Sia i francesi che gli olandesi hanno respinto nettamente la carta firmata a Roma in Campidoglio il 29 ottobre dell'anno scorso. Indimenticabili le spensieratezze che Berlusconi, novello Carlo Magno, rivolgeva ai leader di tutti i Paesi europei ed incancellabile rimane la retorica di tutti gli intervenuti sull'Europa allargata in costruzione. Dopo il voto francese e olandese lo smarrimento è all'ordine del giorno. E le ragioni dello sbigottimento sono più che legittime. Una Europa in crisi è un danno enorme per tutti.

Negli anni ottanta, su impulso del non dimenticato Jacques Delors, una commissione d'esperti analizzò il costo della non-Europa. Ne uscì un rapporto che divenne un best seller conosciuto come "Rapporto Cecchini".

Paolo Cecchini, un nostro concittadino, potrebbe spiegare meglio del sottoscritto quanto la liberalizzazione della circolazione delle merci e la rimozione di tutte le barriere fisiche e normative tra i Paesi dell'Unione, abbia aiutato la crescita di tutte le nazioni europee. Soltanto chiacchierando al caffè dello sport, come ama fare il ministro Maroni, si può sostenere l'esigenza di tornare alla lira. Quello della Lega è niente di altro che un paradossale scaricabarile per i fallimenti del berlusconismo e del bossismo. Che l'Euro sia stata l'occasione per aumenti dei prezzi inammissibili è vero. Ma vi sono chiare responsabilità di coloro che non hanno esercitato alcun controllo sulla voracità di certi settori della distribuzione. E con la lira ancora in corso sarebbe stata una catastrofe simile a quella dei primi anni novanta. Con la lira non la Cina, ma l'Argentina, sarebbe vicina. La moneta unica ha costituito l'unica certezza per un Paese come il nostro che attraversa una crisi profonda in tutti i settori.

Il punto non è Europa sì o Europa no. Non si può che essere favorevoli al consolidamento della Comunità. La questione è quale Europa. E fanno male le classi dirigenti che non si interrogano sul significato del No alla Carta europea di Francia e Olanda. Il voto della gente non corrisponde alle aspettative? Ridiscutiamo con serietà di valori e di idee condivise per costruire l'Europa o compriamo, nel libero mercato globalizzato, un nuovo popolo che ubbidisce?

E' una grande responsabilità per governanti e per forze politiche, scegliere una strada che ridia un senso ad una collettività intrisa di paure, ma anche di volontà positive.

Quel voto negativo non può essere una grande occasione anche per noi per rifare il punto sullo stato della nostra democrazia e sui problemi profondi che angosciano i cittadini?

Certo non è questo che sembra volere il centrodestra in Italia. Ma di che si discute nel centrosinistra? Si continua con una sorta di romanzo d'appendice in cui non si sa chi è il cattivo e chi è il buono e che certamente non è stato scritto da Alessandro Dumas. La certezza della vittoria su un Berlusconi stracotto, ha ottenebrato le menti di molti. Ancora non ci si rende conto che i problemi da affrontare richiedono uno straordinario e creativo impegno di governo e una grande mobilitazione delle coscienze e delle intelligenze presenti in Italia, ma compresse dalle difficoltà e dalla mancanza di un progetto politico diverso da quello tutto ideologico dominante da venti anni in occidente?

Il ceto politico sta dando una misera rappresentazione della politica. Ad ogni livello, in un momento particolarmente delicato, che il voto francese e danese ha ricordato a tutti noi, le classi dirigenti non sembrano in grado di prospettare soluzioni diverse da quelle conosciute e che non hanno funzionato.

La mancanza di ogni serio dibattito politico è sotto gli occhi di tutti. Non ricordo una singola discussione in una assemblea rappresentativa locale rispetto agli indirizzi e valori contenuti nella Costituzione Europea né relativamente alle tematiche dell'allargamento a venticinque Paesi.

Il consiglio regionale si riunirà a metà giugno ma, ne siamo certi, si parlerà d'altro. La crisi dell'Europa non sembra affliggere i nostri valenti amministratori. Eppure per la nostra regione il rapporto con Bruxelles è stato fondamentale in questi anni. Le risorse comunitarie hanno svolto un ruolo molto rilevante nei processi di modernizzazione dell'Umbria. In qualche modo i dirigenti dei partiti umbri partecipano, come attori secondari, alla lotta all'ultima dichiarazione di questo o quel leader nazionale. Anche da noi il centrodestra a raccattare i pezzi dei partiti sconfitti alle regionali e il centrosinistra annichilito dalle dispute romane o cretesi. Non è uno spettacolo entusiasmante. L'Umbria è stata una regione politicamente colta e capace di intervenire con nettezza nei dibattiti nazionali. Possibile che non ci sia un leader umbro capace di interferire rispetto alle incredibile baruffe romane? Per il centrosinistra l'Umbria è terra di collegi sicuri, c'è quindi la possibilità di esprimere giudizi politici da una posizione di libertà derivante da un consenso elettorale solido e duraturo.

Stupisce molto questo silenzio politico in un contesto in cui, i leader nazionali, non sembra abbiano quel carisma e quell'intelligenza che obbliga all'ubbidir tacendo.

Corriere dell'Umbria 5 giugno 2005